

PIO GALLI, Da una parte sola. Autobiografia di un metalmeccanico, a cura di Sandro Bianchi, prefaz. di Pietro Ingrao, manifestolibri, Roma 1997, pp. 214, Lit 26.000.

Molti di noi, quelli abbastanza vicini ma non interni alla storia dei metalmeccanici, quelli che non hanno lavorato a Brescia, hanno conosciuto Pio Galli (conosciuto in occasioni pubbliche, nel mio caso) da segretario generale dei meccanici, e lo connettono soprattutto allo scontro finale degli anni settanta, ai 35 giorni di Mirafiori. Questo però non è un libro sui 35 giorni, neppure un libro di storia sindacale. Molti hanno scritto sui 35 giorni. Anche Pio Galli lo ha fatto altrove. Ma qui si limita a qualche accenno.

Questa è l'autobiografia di un operaio, di un partigiano, di un sindacalista; ma soprattutto di un ragazzo figlio di operai che diventa operaio. Il baricentro sta, oggi, nella memoria, ancora più che ieri nel reale trascorrere dei giorni, nella famiglia, nei compagni, nel paese, nei rapporti personali, di amicizia e di lealtà, nati nel paese e nel lavoro, non nella politica. Dopo tutto Pio Galli è stato licenziato nel gennaio del '43, quarantaquattro anni fa, ha vissuto da sindacalista di professione ben più di metà della vita. Ma lui con la testa, con la memoria, sta lì, tra Rancio e Lecco, come se non fosse mai partito. La "parte sola" con cui sta è quella parte lì, quella in cui è nato, è diventato se stesso, ha imparato anche quel particolare modo di concepire la politica come moralità e servizio per il bene e la difesa dei compagni che è la sostanza stessa del movimento operaio. Proprio per questo il libro è interessante, importante. Ce ne sono stati molti di sindacalisti così, rimasti in officina con la testa, legati a una lealtà primaria e assoluta nei confronti dei propri compagni, molti che, come Pio Galli, forse più di lui, non sono mai diventati uomini dell'organizzazione.

Fosse per la parte politico-sindacale in senso stretto il libro si potrebbe anche non leggere. Ci sono gli episodi sulla composizione delle segreterie, le alleanze, le opinioni e le posizioni dei grandi leader del sindacato e dei partiti, senza cui le nomine non si facevano. Ma sono episodi che si somigliano tutti, che sembra già di aver sentito,

ma erano altre persone e altre segreterie, che sembrano più vecchi della loro età. La storia del sindacato prende corpo e senso in alcune altre, pochissime, autobiografie.

Quello che è insolito, che non si è sentito tante volte, è il senso della misura, la modestia e anche il minimizzare quando si parla di sé. Non sono molti quelli che a uno che ti

dice che ti vuol proporre come segretario generale, uno che non è l'ultimo passante ma Bruno Trentin, rispondono: "Pensi a me? Non sono all'altezza. So misurarmi. I segretari generali della Fiom sono stati Buozzi, Roveda, Novella, Lama, poi Trentin. E adesso Galli?".

Naturalmente c'è una parte politica interessante, quella del rapporto con le sedi locali e con la di-

fesa del loro spazio: quella del tentativo di mantenere l'unità sindacale all'interno di una sola categoria. Ma si tratta di posizioni ed eventi abbastanza noti. Meno noti sono altri episodi, più umani che sindacali, come quello della morte di Giuseppe Di Vittorio (di cui non conoscevo i particolari), così amendoliana, così dimessa, così triste e così coerente da sembrare

inventata.

Di Vittorio è andato a Como per un discorso. Poi dovrà tornare a Roma e partire per l'Unione Sovietica (figuriamoci come sarà stato entusiasta Di Vittorio di questo viaggio di rappresentanza). Perciò lo accompagna la moglie. Lui è nero, terreo, taciturno; evidentemente non sta bene. A Como gli hanno preso un albergo senza riscaldamento. Lui non protesta, ma protesta la moglie, perché lui avrebbe bisogno di un bagno caldo. Perciò lo trasferiscono. I medici gli proibiscono di muoversi. Di tornare a Roma neppure parlarne. Ma è troppo tardi. Mentre Pio Galli sta parlando in sua vece Di Vittorio ha un malore e, malgrado i tentativi di rianimazione, muore. Sul campo, come si dice.

Dello stesso tipo, per fortuna senza conseguenze tragiche, è il malore di Pio Galli per un embolo all'occhio. Per troppe sigarette e "per troppo poco sonno", come avrebbe detto Fortini.

Ma, dicevo, la parte centrale, importante, del libro è quella strettamente autobiografica, il paese, la famiglia, la miseria, la fame, il lavoro come uscita dalla miseria, come risorsa, anche se è un lavoro duro e nocivo. Come vivevano gli italiani, i lavoratori italiani, non i barboni o gli emarginati, non i cafoni meridionali, i montanari, ma gli operai di un pezzo industriale d'Italia, molti di quelli che hanno l'età per saperlo hanno dimenticato. I giovani non lo hanno mai saputo. Pio Galli è figlio di un operaio siderurgico ex contadino, relativamente stabile, uno che starà alla fossa di colata alla Caleotto quando ci lavorerà anche lui e tenterà la resistenza a oltranza per cui sarà licenziato, uno che non lavora proprio sempre, anche perché non si iscrive al fascio, ma lavora spesso, uno che non ha quasi grilli per la testa, di cui si ricorda qualche sbronza solenne, che una volta si è mangiato il pranzo di Natale con gli amici, che fuma qualche sigaretta, ma che in sostanza porta a casa quel che guadagna.

Ma quanto guadagna? Guadagna ottanta lire la quindicina, se tutto va bene, cioè se il lavoro è continuo, quando il pacchetto di Popolari costa una lira. Potrebbe permettersi la bellezza di cinque pacchetti di sigarette al giorno, che è davvero troppo. Poi ti viene

Il pane del sindacalista

di Francesco Ciafaloni



**CLAUDIO PIERSANTI
LUISA E IL SILENZIO**
Premio Viareggio-Rèpaci
Premio Vittorini-Siracusa
Premio Diario della settimana



**FRANCESCO PICCOLO
STORIE DI PRIMOGENITI
E FIGLI UNICI**
Premio Giuseppe Berto
Premio Chiara

**MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN
IL FRATELLINO**
Traduzione di Hado Lyria
Premio Vittorini-Siracusa
Premio Giorgio Fini

**ANDRÉ BRINK
LA POLVERE DEI SOGNI**
Traduzione di Raul Montanari
Premio Mondello Città di Palermo
Cinque Continenti

**ROMESH GUNSEKERA
BARRIERA DI CORALLI**
Traduzione di Vincenzo Vergiani
Premio Mondello Città di Palermo
Cinque Continenti

**CRISTOPH RANSMAYR
IL MORBO KITAHARA**
Traduzione di Stefania Fanesi Ferretti
Premio Mondello Città di Palermo
Cinque Continenti

**SHELLEY, KEATS E BYRON
I RAGAZZI CHE AMAVANO
IL VENTO**
Traduzione e cura di Roberto Mussapi
Premio Mondello Città di Palermo
per la traduzione

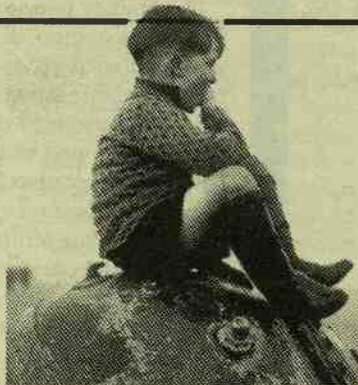
**STEFANO BENNI
BAR SPORT DUEMILA**
Vent'anni dopo. Bar Sport continua.
Ma forse, dentro, c'è un'altra Italia.

**MICHELE SERRA
IL RAGAZZO MUCCA**
Il primo romanzo che rumina.
Il primo romanzo di Michele Serra.

**CESARE DE MARCHI
IL TALENTO**
Un personaggio di talento in lotta con
la fortuna, in cerca della felicità.

**BANANA YOSHIMOTO
AMRITA**
Traduzione di Giorgio Amitrano
Amrita, l'acqua che bevono gli dei,
illumina la dimensione magica
dell'esistenza.

VEDI CUBA E POI MUORI
Fine secolo all'Avana
a cura di Danilo Manera
Sesso e morte, sole e delitto, felicità
e tragedia: le contraddizioni
di un'utopia.



**SEAMUS DEANE
LE PAROLE DELLA NOTTE**
Traduzione di Vincenzo Mantovani
Tra le fate e la guerra, le fiabe e gli
attentati, la struggente conquista
dell'età adulta nell'Irlanda del Nord.

**STEPHEN WRIGHT
PARTENZE NOTTURNE**
Traduzione di Vincenzo Mantovani
"Una versione anni novanta e senza
compromessi di *On the Road*."
The New York Times